

## Le navi nel Golfo



## Cossiga attende risposta: a chi il comando?

ROMA Sollevata ufficialmente dal presidente della Repubblica e capo supremo delle Forze armate nell'agosto dello scorso anno con una lettera all'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi, la questione su chi comandi effettivamente le Forze armate italiane in caso di emergenza o di guerra torna d'attualità per la crisi del Golfo Persico, dove il governo ha deciso di inviare una task-force a protezione delle nostre navi mercantili, ed è una questione aperta perché Cossiga - a quanto risulta all'agenzia "Italia" - aspetta ancora una risposta.

Allora, poco più di un anno fa (18 agosto), Cossiga pose la spinosa e delicata questione al governo per chiarire i rapporti tra i diversi poteri costituzionali sull'onda delle legittime preoccupazioni sollevate dagli sviluppi del sequestro della "Achille Lauro" (compresa la crisi di Sigonella) ma soprattutto dai due missili «Scud» lanciati da Gheddafi contro l'isola di Lampedusa dopo il raid americano su Tripoli.

Il dibattito immediatamente aperto tra i costituzionali dopo l'iniziativa di Cossiga confermo che vi era effettivamente l'esigenza di interpretare chiaramente l'ambigua legislazione in materia e rimuovere i margini di incertezza che la stessa Costituzione presenta con l'art. 78 che demanda al Parlamento la decisione dello stato di guerra e l'attribuzione al governo, in questo caso, dei poteri necessari e l'art. 87 secondo cui è il presidente della Repubblica, capo supremo delle Forze armate, a dichiarare lo stato di guerra deliberato dalle Camere, procedimenti comunque identici, l'uno in epoca di conflitti missilistici rispetto alla necessità di prendere decisioni in tempi estremamente brevi.

Cossiga colse un anno fa

## L'iniziativa del Pci

Ottenuta la conferenza dei capigruppo per ridefinire i lavori

## Il governo per la fiducia

Si vuole solo un timbro ma si imporrà anche un voto di sospensiva

# La parola ora alla Camera

# La partita si riapre

Il governo affronta da stamane alla Camera un'ancora più pericolosa navigazione per strappare la via libera alla spedizione militare nel Golfo Persico. La vigilia del dibattito - dagli sviluppi ancora incerti - è stata caratterizzata da un'iniziativa Pci che ha portato alla convocazione per stamane di una nuova riunione dei capigruppo per ridefinire tempi e sviluppi della discussione.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA L'iniziativa è stata presa dal presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri, che ha scritto al presidente della Camera, Nilde Iotti, osservando che «la decisione del governo di porre la questione di fiducia sull'invio di navi militari nel Golfo Persico (il comunicato del Consiglio dei ministri di mercoledì dava già per scontata la fiducia non solo al Senato ma anche alla Camera, ndr) costituisce una novità di tale rilevanza da modificare oggettivamente il carattere della discussione in corso e quindi anche la sostanza e l'insieme delle motivazioni della pro-

grammazione dei lavori decisa nel corso della conferenza dei capigruppo di martedì scorso.

Ecco allora Zangheri porre l'esigenza di «un riesame della situazione parlamentare che si delineava e ciò mediante una nuova convocazione della conferenza. Poche ore dopo, nel corso di una breve seduta della Camera convocata per prendere atto di una nuova pioggia di decreti-legge, Nilde Iotti riconosceva tutta la validità politica della nuova situazione ed annunciava la convocazione di una nuova riunione dei presidenti di gruppo per la tarda mattinata di oggi, dopo le comunicazioni del governo. Il primo round si concludeva dunque con la riapertura di margini notevoli all'iniziativa parlamentare, ed in particolare per la prospettiva indicata nella mozione Pci-Sinistra indipendente (identica nel testo a quella presentata in Senato) di annullare la decisione della spedizione e comunque di rinviare ogni decisione intensificando le iniziative politiche e diplomatiche a sostegno dell'Onu.

Ma l'eco del successo dell'iniziativa Pci non si era ancora spento ed ecco una nuova zeppa (stavolta dei radicali) all'ottimismo ruolino di marcia degli interventisti che avevano già dato per scontato entro la serata di sabato il secondo e definitivo «sì» del Parlamento. Il Pci decideva infatti di formulare una «questione di sospensiva» del dibattito motivandola con l'imminente viaggio del segretario generale delle Nazioni Unite, Perez de Cuellar, e di proporre quindi un rinvio delle decisioni «non oltre il 15 settembre». Anche questa iniziativa creava molte preoccupazioni nel governo e nella maggioranza (già liberali e socialdemocratici non avevano perso l'occasione per manifestare perplessità circa la decisione della lotta di convocare una nuova riunione dei presidenti dei gruppi parlamentari).

Di solito una sospensiva si liquidava rapidamente: due brevi interventi a favore, due contro, e poi si vota. Ma in questo caso le cose possono complicarsi, e molto. Non si può escludere (né impedire) che sulla sospensiva venga richiesto lo scrutinio segreto, e già s'è visto che per impedire una sulla decisione di merito al Senato il governo non ha esitato a ricorrere alla fiducia, cioè all'appello nominale con voto palese. Col pretesto di evitare «un imbarazzante abbraccio» con i missini che sarebbero felici di fare da forza di rincasso alle evidenti perplessità e agli aperti dissensi nella maggioranza (l'immagine

di un ministro in carica dello schieramento laico), il governo ricorrebbe al voto di fiducia già sin dalla sospensiva, rilevando così ancor più clamorosamente tutta la fragilità dell'alleanza. Ma oltre al fatto politico c'è un fatto tecnico: a differenza del regolamento del Senato, quello della Camera prevede che per votare la questione di fiducia trascorrono comunque 24 ore, salvo intesa unanime per un anticipo.

C'è n'è quanto basta e avanza per prevedere dunque che le cose non finiscano e che per il governo (e soprattutto per la sua ala interventista) si preparino ore e forse giorni difficili. Un primo elemento indicativo verrà comunque domattina non tanto dai rapporti ministeriali (le anticipazioni fornite dalla Marina mercantile fanno ritenere che si ascolterà la copia delle dichiarazioni rese in Senato) quanto dalla conferenza dei capigruppo, che si dà per scontato sia lunga, e dal suo esito.



## Napoleone Colajanni: «Il Psi più realista del re»

«Non si può passare da Sigonella alle cannoniere». Così dice Napoleone Colajanni, definendo «grave» la decisione del Psi per l'invio di unità militari nel Golfo Persico. «Mi rifiuto di credere - ha dichiarato Colajanni - che sia una scelta dettata da ragioni di principio, perché se fosse così non capirei più quale collocazione stia cercando Craxi. Non si può ignorare che la politica di Reagan sul Golfo è criticata negli stessi Stati Uniti, insomma non si può essere più realisti del re. La posizione del Psi nasce quindi da ragioni tattiche interne, dall'esigenza di differenziarsi dalla Dc, ma la differenziazione non può essere fine a se stessa, pertanto questa è una scelta grave e pericolosa».

## Da Pax Christi al Pci a Trieste Napoli, Vicenza Pordenone e Mestre

A Trieste in piazza Goldoni alle 18.30 si tiene oggi una manifestazione per la revoca della decisione di inviare unità della marina militare nel Golfo Persico. È stata promossa da Pci, Acli, Verdi, cattolici del Movimento internazionale di riavvicinamento alla pace, Pax Christi, Arci, Lega Ambiente e la Cgil sulla base di un proprio documento. Ancora domani, manifestazione a Vicenza alle 17 in piazza Signori. Un documento unitario è stato sottoscritto da Pci, Dp, Cgil, Cisl, Verdi, «Beati i costruttori di pace», Fgci, Comitati per la pace, Acli, Associazione degli studenti, Cooperative del volontariato.

## «Forte preoccupazione» dei giovani dc

italiane nel Golfo, i giovani democristiani - afferma un comunicato - ritengono che un ruolo insostituibile di primo piano debba essere svolto dall'Onu e dalle diplomazie internazionali».

## Spadolini: così faccio politica estera

«Seguo con grande attenzione quel che avviene al Palazzo di vetro dell'Onu», dice Giovanni Spadolini. Per il presidente del Senato «tutto, comunque, dipenderà dalla volontà dell'Unione Sovietica di assecondare la distensione con gli Usa». Una convinzione ricavata da un incontro con l'ambasciatore americano a Roma, Rabb. «Mi ha confermato - riferisce Spadolini - la netta volontà dell'amministrazione Reagan di arrivare a un'intesa molto avanzata sugli armamenti nucleari». Per Spadolini «è un collegamento obiettivo fra le trattative Usa-Urss e la questione del Golfo Persico». Conclusione di Spadolini (che, tra l'altro, ha giudicato «importante la mossa di Arafat a Ginevra»): «È chiaro che tutto è in movimento. Come vedete faccio la politica estera che mi è consentita».

## Il generale Angioni: «Pronti a pagar dei prezzi»

pace nel Libano. Angioni non ha dubbi: «Qualora si dovesse pagare un prezzo, è sempre un prezzo che deve essere dato per scontato». Anche la morte di un militare? «Non si deve drammatizzare, come non si drammatizza quando perde la vita un vigile del fuoco o un poliziotto che compie il suo dovere». Infine il generale Angioni afferma: «L'Italia non deve più essere l'anello debole della catena».

## Natta incontra il segretario del Pci irakeno

Il segretario generale del Pci, Alessandro Natta, si è incontrato ieri con il Primo segretario del Pci irakeno, Aziz Muhmed. Nel corso del «cordiale» colloquio, al quale ha partecipato Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali del Pci, sono stati presi in esame i problemi causati dal conflitto Irak-Iran e la situazione di tensione determinatasi nella regione del Golfo arabo. «Entrambi i partiti - afferma una nota - si sono pronunciati per lo sviluppo di ogni possibile iniziativa politica e diplomatica che porti alla cessazione del conflitto e che assicuri la libera navigazione nelle acque del Golfo».

GIUSEPPE VITTORI

# Rosati insiste: «Fermate quelle navi»

«Sulla strada della pace incontrerei anche un predone come Ghino, ma non trovo socialisti...»

PASQUALE GARBELLA

ROMA Ghino di Tacco lo ricopre d'insulti per la stretta di mano al comunista Pecchioli dopo che aveva dato voce all'obiezione cattolica nell'aula del Senato. Ma lui, Domenico Rosati, non si rassegna al voto di fiducia e rilancia la proposta di una sospensione della operatività della missione della Marina militare nel Golfo Persico. E dice: «Sulla strada della pace mi auguro di incontrare anche il predone Ghino di Tacco».

Ma perché ha detto «sì» al governo in così stridente contrasto con la testimonianza politica e morale da te resa poco prima al Senato?

Perché la fiducia è come l'atomica: ognuno è costretto a chiudersi nel bunker della lealtà di gruppo. Con quell'atto il governo ha messo in discussione se stesso: era talmente millimetrico l'equilibrio raggiunto al suo interno su quella decisione che ogni

minimo cambiamento avrebbe compromesso rapporti di per sé travagliati. Io avrei dovuto avere, per votare contro, una proposta di governo alternativa. Ma non ce l'ho. Per il Golfo, invece, sì: la proposta di una «clausola di dissolvenza» è ancora sul tavolo, come una vite accanto al dado.

Ma il voto di fiducia proprio questo ha implicato: di evitare una soluzione alternativa all'avventura militare nel Golfo.

Certamente, il voto di fiducia dà torto alla mia iniziativa, ma ho ancora la speranza che qualcosa possa cambiare nel passaggio dal Senato alla Camera. E comunque non voglio escludere che il governo, quanto meno nei fatti, possa o debba comportarsi proprio nei termini da me auspicati.

Credi davvero che le navi militari dovranno restare attraccate ai porti di Augusta e Taranto?

Dichiarata esplicitamente o meno, una sospensione della decisione equivaleva comunque all'ammissione di un errore da parte del governo. Può permetterselo?

Sicuramente, se la vive come espressione del legame, dichiarato nell'aula di palazzo Madama, tra la fiducia nel metodo del negoziato internazionale e la assoluta eccezionalità della misura di scorta armata alle nostre navi mercantili nel Golfo. Ben più ipotico è dire: «Partiam, partiam, poi se qualcosa cambia torniamo indietro». No, c'è una bella differenza tra il socialista Fabbri che fa il «banza» e il dc Man-

confrontarsi con l'obiezione cattolica di Rosati nell'aula del Parlamento subalpino. Con tutto ciò che ne seguì tra il 1857 e il 1859». Insomma, a quei tempi avresti ostacolato il Risorgimento?

Che dire? Nel Parlamento subalpino per ragioni di censo non c'era spazio per Rosati. E poi, Cavour - che lo ricordi operava in un contesto in cui i cattolici si ritenevano sudditi e non cittadini, per giunta vessati da una dura politica anticlericale. Comunque, siamo nel 1887, con il patrimonio del Concilio ecumenico Vaticano I e nelle coscienze la lezione di Paolo VI all'Onu nella tempesta del Vietnam: «Ma più la guerra, la pace è possibile».

E a Ghino di Tacco che ti rimprovero sull'«Avanti!» l'abbraccio con il comunista Pecchioli (una scena stragante, un incontro di comunisti, un segno che non muore...), cosa rispondi?

Io ho sempre presente le parole di papa Giovanni XXIII: «Se incontri chi parla di pace, non domandare da dove viene ma dove si può andare insieme». Sulla strada della pace, incontrerei anche il predone Ghino di Tacco da Radiconne. Intanto, debbo notare con rammarico che si incontrano sempre meno socialisti.

## Sconcertanti ipotesi militari

# L'assistenza logistica affidata all'Alitalia?

ROMA Le procedure d'impiego del gruppo navale italiano che dovrebbe essere inviato nelle acque del Golfo Persico sono state esaminate - secondo l'agenzia Adn Kronos - in una serie di riunioni del comitato dei capi di stato maggiore, presente il ministro della Difesa.

I tre caeliamme, insieme con la nave-soccorso «Anteo», opererebbero nel Golfo di Oman. Le tre fregate e la nave-soccorso «Vesuvio», in posizione «difensiva», assumerebbero la scorta dei mercantili italiani in arrivo e in partenza, operando in acque internazionali.

Come progetto orientativo, il calendario degli arrivi e delle partenze regolerà l'impiego delle unità militari. Le navi delle società «Merzano» e «Messina» dovrebbero attenersi alle norme stabilite dalla marina militare quanto a rotta e velocità, il che farebbe sorgere dei problemi, in quanto i

mercantili hanno, a loro volta, esigenze commerciali legate ai tempi di consegna delle merci.

Il problema della copertura aerea è stato disinvoltamente archiviato perché insolubile. Nessuno darebbe le basi. E allora, per nascondere la superficialità con la quale è stata concepita l'operazione, adesso si dice che l'impiego di aerei militari non è previsto perché rappresenterebbe una «escalation» nella configurazione della missione navale italiana che deve rimanere una «missione di pace».

Anche l'ipotesi di impiego di aerei da trasporto militari indispensabile per l'assistenza logistica è caduta perché non c'è paese disposto ad aprire i suoi aeroporti. Si ammette che, con oltre 700 manni imbarcati sul gruppo navale, eventuali rimpatri di persona per i più diversi motivi, sono possibili e anzi probabili, come è prevedibile che la necessità di riformare le navi di materiali,

## Un editoriale del «Sabato» critica il governo

# «Si disarmava la ragione e si armano le navi», dice Ci

ROMA «Il sabato», settimanale cattolico portavoce di «Comunione e liberazione», critica aspramente la decisione del governo di inviare nel Golfo Persico navi militari, tra l'altro «senza copertura aerea e senza basi d'appoggio». «Questa volta - si legge nell'editoriale - siamo soli, in mezzo a tanta follia di navi, petroliere, mine, pasdaran iraniani e missili iracheni. Infatti non solo come occidentali, ma nemmeno come europei si è raggiunta una posizione comune. In realtà nel Golfo ognuno difende i suoi interessi, in ordine sparso, perché risulta anche difficile sostenere che quelli degli uni coincidano con quelli degli altri».

«Disinformazione, confusione, interessi contrapposti e non dichiarati, conti da regolare, follia: in quest'ultimo

periodo il golfo - dice l'editoriale - ripropone lo scenario già visto in quel Libano (dove tra l'altro Israele sta giocando la sua partita pressoché indisturbata) che ha messo a durissima prova i nervi del mondo. Al punto tale che americani ed europei oggi preferiscono delegittimare ulteriormente l'Onu, ignorando la sorprendente risoluzione del Consiglio di sicurezza e svuotando di significato il tanto atteso viaggio di Perez de Cuellar a Teheran e Baghdad, piuttosto che rafforzare le pur deboli chance. Si disarmava la ragione e si armano le navi».

«Anche la decisione italiana - afferma ancora "il sabato" - sembra preda della stessa logica ed è stata presa proprio nel momento in cui l'opinione pubblica amena-



Roberto Formigoni

## Smentita del ministro

# «Non sono io a proporre mitraglie sui mercantili», taglia corto Prandini

ROMA Per la seconda volta nel giro di quarantotto ore il ministro democristiano della Marina mercantile Gianfranco Prandini ha confermato, ieri in commissione alla Camera, che «sino a tutto il mese di novembre» di quest'anno - cioè per i prossimi tre mesi - solo due navi battenti bandiera italiana sono e saranno nel Golfo Persico, e solo per due viaggi. E tutto il resto del naviglio italiano in giro in quell'area che cosa trasporta? Testuale: «Bestiame vivo» e «merci varie», cioè cianfrusaglie, materie ferro, marmo. Tutto il resto del petrolio occorrente all'Italia viene trasportato da navi battenti bandiere straniere.

In questa secca ed illuminante informativa Prandini ha tradotto, pur con accenti formalmente prudenti, tutte le sue riserve circa l'impresa che sta tanto a cuore al suo collega della Difesa Valerio Zano-